VOLTAIRE

IL NASO

Un giorno Azora tornò assai incollerita da una passeggiata, prorompendo in grandi esclamazioni.

— Sposa diletta, che vi succede? — domandò Zadig. — Cosa vi mette fuor di senno in tal modo?

— Ahimé, non sareste in condizioni diverse dalle mie, se aveste potuto assistere allo spettacolo di cui son stata testimone. Poco fa sono stata a consolare la vedova Cosru, che, or son due giorni, ha inalzato un sepolcro al suo giovane sposo presso il ruscello ai margini del prato. Nel proprio dolore ella aveva promesso agli dei di restare vicina a quel sepolcro fintanto che l'acqua del ruscello non fosse arrivata a lambirlo.

— Ecco una donna degna di stima, che amava veramente suo marito.

— Ah! — Azora riprese, — se sapeste cosa stava facendo quando sono andata a trovarla!

— Che cosa, bella Azora?

— Faceva deviare il ruscello dal suo normale corso.

Azora si diffuse in sì lunghe invettive, proruppe in rimproveri di tale violenza contro la giovane vedova, che a Zadig dispiacque quell'esposizione di virtù.

Egli aveva un amico chiamato Cador di nome; gli fece le sue confidenze e si assicurò, per quanto possibile, la sua fedeltà con un considerevole dono.

Azora, che era stata due giorni presso un'amica, in campagna, ritornando a casa vide i domestici in lagrime che le annunziarono la morte di suo marito avvenuta improvvisamente nella stessa notte, aggiungendo che non avevano avuto il coraggio di recarle la notizia ferale. Zadig era stato seppellito nella tomba degli avi, in fondo al giardino.

Ella pianse, si strappò i capelli e giurò di morire.

Quella sera stessa Cador le do-

François Marie Arouet de Voltaire
(da un dipinto dell'epoca)

mandò il permesso di parlarle, e piansero assieme. L'indomani piansero di meno e desinarono in compagnia l'uno dell'altra.

Cador le confidò che Zadig gli aveva legato in eredità la parte maggiore dei suoi beni e le fece capire che sarebbe stato molto felice di poter dividerli con lei.

La signora pianse, andò in collera, ma poi a poco a poco finì per placarsi; la cena fu più lunga che non il desinare; ed entrambi si intrattennero a parlare con confidenza maggiore.

Azora fece l'elogio del defunto; confessò che però egli aveva avuto alcuni difetti di cui Cador era immune.

A metà cena, Cador si dolse di un dolore alla milza assai violento; la signora, inquieta e piena di premure, fece recare tutte le sue essenze medicinali, per vedere se ve ne fosse una capace di lenire il male alla milza. Si rammaricò moltissimo che Nermes, il più gran medico del tempo, non fosse a Babilonia; si indugiò anche a toccare la parte dove Cador provava un sì vivo dolore, poi gli chiese:

— Andate spesso soggetto ad una così crudele malattia?

Cador rispose:

— A volte mi conduce fin sull'orlo della tomba. Non vi è che un rimedio solo, capace di darmi sollievo: quello di applicarmi sulla parte dolorante il naso di un uomo morto recentemente.

— E' un rimedio ben strano! — esclamò Azora.

I grandi meriti del giovane decisero alfine la signora.

— Dopo tutto — pensò — quando mio marito passerà dal mondo di ieri a quello di domani, l'angelo guardiamo gli negherà forse il passaggio perchè il suo naso sarà un poco meno lungo, nella sua seconda vita, di quanto non lo fosse durante la prima?

Si munì di un rasoio e si recò alla sepoltura del marito; dapprima la irrorò di lagrime, indi si accinse a tagliare il naso di Zadig che ella trovò disteso nella bara.

Ma Zadig improvvisamente si rizzò, tenendosi con una mano il naso, e con l'altra arrestando il rasoio.

— Signora — le disse — non inveite più tanto all'indirizzo della vedova Cosru. L'intenzione di tagliarmi il naso è bene equivalente a quella di deviare il corso del ruscello.

ROMA — Organizzata dal Comitato di solidarietà con la Spagna repubblicana si è aperta alla Casa della Cultura la Mostra Fotografica sulla lotta del popolo spagnolo contro il franchismo. All'inaugurazione hanno partecipato i compagni Longo e Pajetta, che hanno espresso il loro vivo compiacimento per la interessante rassegna

RICORRE IL V ANNIVERSARIO DELLA GLORIOSA RIVOLUZIONE DI SOFIA

Il 9 settembre 1944 scoppiava l'insurrezione popolare bulgara

Come fu catturato lo stato maggiore monarchico - L'armata popolare sulle montagne macedoni - Dal Piano '47-'48 al nuovo grandioso sforzo produttivo

Cinque anni fa, il 9 settembre del 1944, si iniziava per la Bulgaria una nuova pagina di storia per merito della parte più avanzata e cosciente del suo popolo che, impugnate le armi, rovesciava con l'aiuto decisivo delle gloriose armate sovietiche operanti nei Balcani, il vecchio regime reazionario.

A Sofia la notte sul 9 settembre i reparti dell'esercito insorto prendevano d'assalto il Ministero della Guerra e facevano prigioniero lo stato Maggiore monarchico-fascista; nel resto del paese tutte le velleità di resistenza dei comandi rimasti fedeli al governo, venivano stroncate. I reggenti ed i ministri venivano arrestati. Il potere della classe operaia e dei contadini veniva instaurato.

Come si era potuto arrivare a tutto questo? Già dal luglio '42 le forze antifasciste bulgare si erano andate organizzando; in poco tempo un vigoroso movimento di resistenza si era affermato in tutto il paese, diretto dall'avanguardia della classe operaia organizzata nel Partito Operaio (comunista) e in collaborazione con i piccoli e medi contadini, nonchè con gli strati progressisti della borghesia e con gli intellettuali. Da questa cooperazione nasceva il Fronte patriottico, la organizzazione che ancora oggi raccoglie tutte le forze democratiche della Bulgaria. Sotto l'egida del Fronte si formarono in tutto il paese gruppi di resistenza e bande partigiane che passavano immediatamente all'azione. Nel paese così maturava sempre più l'idea di una sollevazione antifascista. I preparativi della insurrezione furono fatti attraverso un sistema articolato di Comitati del Fronte patriottico sparsi fin negli angoli più remoti della Bulgaria, e facenti capo al Comitato nazionale del Fronte diretto dal Partito operaio (comunista). La marcia vittoriosa delle truppe sovietiche verso la frontiera settentrionale della Bulgaria, determinò la situazione favorevole alla insurrezione la quale, scoppiò infatti il 9 settembre, essendo stata preceduta dai grandi scioperi generali della settimana precedente e da vaste operazioni partigiane nell'interno del paese, che paralizzarono il governo. Quando il Comitato centrale del Partito operaio dette gli ordini allo Stato Maggiore dell'esercito di liberazione, per l'insurrezione, tutti i villaggi si sollevarono in appoggio all'azione della classe operaia che si impadroniva dei grandi centri industriali.

Ma il 9 settembre '44 rappresenta ben più di un semplice colpo di Stato: si realizzò allora un atto rivoluzionario che, rovesciato dal potere il regime fascista, instaurava il potere popolare, il potere di tutti i lavoratori sotto la guida del Partito operaio (comunista).

Appena ebbe conquistato il potere, il Fronte patriottico dichiarò guerra alla Germania nazista. Quattro armate bulgare, circa mezzo milione di uomini, entravano immediatamente in azione in Macedonia svolgendo una operazione di fiancheggiamento dell'Armata ucraina che avanzava nei Balcani L'esercito bulgaro riusciva a imbottigliare le divisioni tedesche provenienti dalla Grecia e dirette contro le truppe sovietiche. In questa maniera l'esercito bulgaro validamente contribuì insieme con quello sovietico alla lotta di liberazione della Jugoslavia, condotta dall'interno dai suoi partigiani.

La denigrazione titina

Purtroppo questa azione dell'esercito bulgaro non solo non fu mai riconosciuta nel suo valore, dal governo e dallo Stato maggiore jugoslavi, ma fu denigrata. Accecati dal nazionalismo, Tito e i suoi accoliti vollero svalutare l'apporto delle truppe sovietiche alla liberazione del paese, ed anche quello, sia pur minore ma pur sempre valoroso, dei bulgari. A Sofia vi furono in un primo tempo risentimenti e proteste perchè non si capiva l'atteggiamento jugoslavo, che fu poi invece chiarito dal progressivo e sempre più palese tradimento di Tito e infine dalla denuncia dell'Ufficio di Informazione.

Grazie all'insurrezione vittoriosa e all'ingresso delle truppe sovietiche in Bulgaria, fu evitata l'occupazione anglo-americana con la partecipazione di reparti turchi e greci, che già era stata preparata al Cairo con il consenso del governo fascista di Sofia», questo diceva Dimitrov al II Congresso del Fronte patriottico. Gueorgui Dimitrov purtroppo quest'anno non sarà presente in persona nell'anniversario della liberazione del suo paese. Egli che fu l'animatore della resistenza al fascismo e guida del proletariato bulgaro negli anni fra le due guerre mondiali, egli che fu l'ispiratore di tutto il movimento di liberazione e della insurrezione popolare, e il capo della nuova Bulgaria, riposa ormai per sempre. Ma egli è sempre presente tra il suo popolo a cui ancora oggi è di guida, perchè il Fronte patriottico si ispira ai suoi scritti e alla sua predicazione. Il Maresciallo Voroscilov affermò nel suo discorso in occasione della morte di Dimitrov: «Fedele compagno di Stalin, profondo nel marxismo-leninismo, egli educò il Partito comunista e il proletariato bulgaro nello spirito della dottrina di Lenin e di Stalin. Unificò il popolo bulgaro e lo ispirò nella lotta contro i capitalisti nostrani e stranieri. I nemici della classe operaia lo odiavano a morte. Vedevano in lui un tribuno popolare, un vero capo dei lavoratori e delle masse operate. Per questo sempre lo perseguitarono crudelmente».

Il fascismo è finito

Dimitrov è considerato il padre della patria della nuova Bulgaria che si è posta sulla strada del progresso sociale. All'interno del paese tutti i residui di fascismo sono stati eliminati, liberando così l'iniziativa e l'attività delle grandi masse popolari in tutti i campi della vita sociale e dello Stato. Il Fronte Patriottico ha esteso e garantito i diritti e le libertà del popolo bulgaro rendendolo veramente il padrone dei suoi destini. Le cifre relative alle ultime consultazioni elettorali mostrano come il popolo bulgaro abbia risposto con entusiasmo all'appello del Fronte. Alle elezioni del 18 novembre '45 partecipò l'86% dei cittadini, al referendum per la repubblica popolare il 92% e alle ultime elezioni per la grande Assemblea nazionale più del 93%.

Particolarmente da notare è la lotta nel campo educativo: nel passato la grande maggioranza dei bulgari erano votati all'ignoranza più assoluta. Ora il governo popolare ha aperto scuole serali e corsi vari che hanno lo scopo di liquidare definitivamente l'analfabetismo.

Rivoluzionaria è la politica economica del governo popolare. Adottato fin dall'inizio il principio della pianificazione socialista, l'economia nazionale riusciva con il piano biennale ('47-48) a raggiungere il livello produttivo prebellico e ad imboccare la strada che porta al socialismo. E' in queste condizioni che si è dato avvio al piano quinquennale ('49-53) che dovrà dare al paese le basi del socialismo attraverso la industrializzazione, la elettrificazione e la diffusione delle cooperative nella economia agricola. Alla fine del piano quinquennale la proporzione fra industria e agricoltura oggi di 26 a 74 sarà modificata nel rapporto di 45 a 55. La costruzione di grandi bacini e di centrali elettriche getterà le basi della industrializzazione del paese, della irrigazione nelle campagne e del miglioramento delle comunicazioni. Particolari attenzioni avranno l'industria pesante e la meccanizzazione dell'agricoltura. Il piano quinquennale prevede che il 72% della produzione agricola sarà coperto nel '53 dalle cooperative che raggiungeranno la cifra di 4.000 contro le 1.535 attuali.

Queste le prospettive per l'economia bulgara. Questi i risultati che il popolo bulgaro organizzato nel Fronte Patriottico sotto la direzione del Partito operaio (comunista) si appresta a raggiungere dopo aver liquidato, con l'insurrezione del 9 settembre '44, il regime monarchico-fascista.

IL GIRO DEL MEZZOGIORNO ALL'INSEGNA DELL'UNITA'

L'uva con la scomunica tutta venduta ad Andria

Tremila bambini attorno alla macchina del giornale - Nelle grotte di S. Andrea - 80 lire al giorno per la pulitura delle mandorle

ANDRIA, *settembre.*

In chiesa, la mattina, i preti avevano detto: non andate alla festa dell'uva. Lo sapete che c'è la scomunica per tutti, pure per i vostri figli, se ne mangiate.

Poi, avevano spiegato meglio che quella non era la festa dell'uva ma la festa dei comunisti, dell'«Unità», e che dietro ad ogni grappolo c'era il diavolo e tanti altri malefizi e stregonerie... in modo che quella giornata di domenica la gente doveva rimanere turbata.

La macchina dell'«Unità» arrivò proprio in quel punto in mezzo alla gente che usciva dalla chiesa e si avviava nella piazza dove c'erano le bancarelle, i padiglioni, i carri con i festoni di grappoli d'uva e bandierine rosse, ritratti e tanta allegria che non si poteva passare. Le compagne non facevano in tempo a dare ascolto, perchè tutti compravano quell'uva bella che solo in quel giorno della festa dell'«Unità» si poteva comprare a 30 lire, e così pure i fichi a metà prezzo e tutte le altre cose in vendita.

Erano ancora le prime ore della giornata e già si sentivano i primi risultati: la borgata Troianello ha raccolto l'uva, l'ha venduta ed ha ricavato 4.500 lire; la Sezione di Montegrosso ha venduto per 6.700 lire... e la lista delle Sezioni e delle Cellule si allunga.

Dietro il «Dodge»

Alle 10 e mezzo tutto è finito, non c'è più nemmeno un chicco d'uva. Nella piazza rimane il palco per la festa della sera. Davanti alla Sezione, dei compagni si sono messi attorno ad uno che legge «l'Unità» ad alta voce; altri discutono. La macchina del giornale ha incominciato il suo giro, lentamente, avverte dai potenti altoparlanti l'ora della proiezione e subito intona un inno. Dietro il «Dodge», come negli altri paesi, come a S. Severo, a Cerignola ecc. ci vanno i bambini. Ora il compagno Baldini non sa più come fare perchè i ragazzi si sono andati a mettere anche davanti al vetro, sui fari, sugli altoparlanti e la voce di questi tremila bambini che cantano e battono le mani è come uno scoppio di allegria che da tanto tempo non trovavano.

Intanto, io me ne vado nella zona delle grotte di San Andrea che è nel cuore della vecchia Andria. Peggio che a Cerignola, peggio che da per tutto. Si scende i soliti scalini scavati nella roccia e giù per le solite maledette grotte. Un letto vecchio, senza lenzuola, senza coperte. Niente, il saccone di paglia solo.

— Siamo in 12 qui dentro.

Li guardo: moglie, marito, cinque ragazze e tre giovanotti, due bambini arrotolati per terra.

— E come dormite?

— Per terra.

— E nel letto chi ci dorme?

— I primi che si coricano; gli altri ci hanno questo. Da sotto il letto la donna tira fuori un sacco rattoppato e me lo mostra.

Nelle grotte

Sono tornato in quelle grotte mentre dormivano; era notte. Sono entrato piano, un compagno ha acceso la candela. Sul sacco, per terra, c'era una delle sorelle; attorno a lei gli altri fratelli ci avevano messo solo la testa. Ogni tanto si muovevano per aggiustarsi.

Nel risalire, mi sono voltato ancora per vedere quel mucchio di creature innocenti, poi sono tornato fuori. Rasente alle grotte sono ammucchiate le scorze delle mandorle che quella gente ha schiacciato nella giornata. Una donna la mattina mi aveva fatto vedere le dita spellate.

— Quaranta lire al tomolo, ci danno. Se si lavora 12 ore uno ne fa due tomoli e guadagna 80 lire al giorno. Però, se il padrone trova tre etti di mandorle guaste, paga un tomolo di meno.

Nei vicoli delle grotte, i più fortunati schiacciano le mandorle, gli altri guardano in silenzio. I bimbi non chiedono nulla e si arrotolano nella terra.

— Ci avevano promesso che le buttavano giù le grotte, che ci davano casa. A tutte le elezioni ce lo dicono! Anche quando era vivo mio nonno glielo dicevano. Questo me lo dice una vecchia piccola che non so come ha fatto a resistere 60 anni.

— Ma un giorno deve venire! Allora sì che usciremo!

La sera, nella piazza, ci sono venuti a migliaia. Dopo il film, incominciano le danze popolari. Andria è felice perchè è stato raggiunto il primo obiettivo stabilito dal Partito, e lo sento mentre se lo ripetono con insistenza e si stringono la mano.

La macchina riparte verso Canosa; anche qui grotte sotterranee. Su per la zona del Castello c'è una fontanella sola e, attorno, una fila di bidoni, di secchi. I recipienti più vicini alla fontana è da ieri che stanno in fila perchè quella fonte serve a 6.000 persone.

La sera, c'è una riunione femminile nella Sezione Antonio Gramsci. E' su, nella zona del Castello. E' una grotta anche quella, in mezzo a tutte quelle altre; e stasera ci scendono le donne e i bambini. I bambini battono le mani, una madre cerca di dare il latte al suo figlioletto, ma non ci ha più nulla; e nasconde il seno rassegnata.

EZIO TADDEI

ANCHE QUESTO bell'«auto-cine-sonoro» è protagonista del «Giro del mezzogiorno all'insegna de "l'Unità"» che Ezio Taddei vi va raccontando a puntate su queste colonne. Dietro il «Dodge» folle di operai e contadini, donne e bimbi in festa di paesi e città del Sud convergono, di giorno in giorno, per ascoltare la parola dei nostri oratori in occasione del «Mese della stampa comunista»

AL FESTIVAL MUSICALE DI VENEZIA

Un atto di Ghedini dal Billy Budd di Melville

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 8 — *Ammaestrato dall'esperienza delle «Baccanti» quando nel pozzo d'una grande opera tipo Scala aveva profuso una vera e propria ricchezza musicale, Ghedini ha ora fatto la prova di scrivere un'opera in economia: un breve atto unico e non interamente musicato, bensì undici episodi musicali, con frequenti interventi d'un oratore che, dalla scena stessa, come un personaggio in disparte dalla vicenda, espone, parlando, il collegamento dei fatti.*

Senza riprendere vecchie argomentazioni sull'opportunità o meno delle mescolanze di parola parlata e musica è un fatto che lo sbrigativo stratagemma di far delucidare la vicenda da un narratore, funziona come una valvola attraverso la quale sfuggono le possibilità di consistenza drammatica del soggetto. I personaggi annunciati e descritti dal narratore non hanno tempo di realizzarsi concretamente nei brevi pezzi musicali. Perciò accade che l'opera è efficace e persuasiva nelle prime scene là dove indugia in aspetti episodici di colore e rudi ritmi della fustigazione del mezzo e della «Scozzese».

Ghedini ha qui messo largamente in pratica il progetto che l'opera teatrale non si fa solamente con la musica, ma anche con l'accorto impiego di circostanze accessorie. Ed è probabile che ciò varrà a quest'opera una pronta popolarità.

Quando egli comincia a serrare i suoi nodi tra i personaggi principali, allora la struttura e episodi, interrotta da unicazioni parlate, impedisce alla musica di maturare il dramma: anche perchè la reale sostanza drammatica del racconto di Melville è stata inspiegabilmente elusa da Quasimodo nel suo adattamento scenico. Del misterioso colloquio fra Billy e il buon capitano, che per il rigore della disciplina formale l'ha dovuto condannare pur conoscendone l'innocenza, nessuna traccia è rimasta, e nulla è rimasto dell'esclamazione con cui Billy marca sereno al capestro: «Dio benedica il capitano Vere». Esclamazione che è la conseguenza di quel colloquio, su questi particolari è tesa tutta la sostanza drammatica di Melville Soprimendoli, Quasimodo ha ridotto il soggetto a un anedotto esteriore di vita marinaresca ed ha messo in luce, aggravandolo, l'estetismo che è il pericolo latente di uno scrittore come Melville.

Poichè la conclusione del dramma attraverso la musica è impedita dalla struttura per episodi staccati e dall'infiacchimento del dramma stesso nel libretto le reazioni emotive del compositore si rifugiano in una funzione di commento: per esempio nel bel madrigale a quattro voci che conclude l'opera. La quale del resto da questa vena madrigalistica è tutta pervasa, spesso anche per brevi incisi drammatici: esempio, minimo per dimensioni ma bellissimo, lo stupore assorto che si esprime nelle due battute corali sulle parole «Che c'è?» dopo la sfuriata di Billy. Ghedini non ha fortuna coi teatri. Nella esecuzione di Billy Budd l'unico elemento positivo è stato la concertazione e direzione di Previtali. Poca felice la scena e infelici i costumi di Guttuso.

Sull'opera nuova di Ghedini è seguito l'atto unico «Mahagonny» parodossale oratorio profano su testo di Brecht.

E' probabilmente inopportuno azzardarne un giudizio dopo una esecuzione interamente sbagliata dal cui naufragio si sono soltanto salvate le doti vocali e la disinvoltura scenica di Hilde Guden

Tuttavia è difficile sottrarsi all'impressione che i venti e più anni trascorsi dalla creazione di questo lavoro ne abbiano compromesso la vitalità: è intessuto di canzonette e si va quanto rapidamente le canzonette perdano la loro freschezza.

MASSIMO MILA

AL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI CANNES

Grande successo di "Riso amaro,,

Il film del compagno De Santis s'é imposto all'attenzione internazionale - Un'aspra storia del dopoguerra narrata con cruda evidenza - Scadenti prodotti USA e francesi hanno invaso Cannes

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CANNES, 8. — Da alcuni giorni si sta svolgendo a Cannes, in un ambiente elegante e mondano, l'ultimo festival cinematografico della stagione. Tutto è stato sontuosamente approntato per rivaleggiare con Venezia, e i due festival sono destinati, per la naturale contraddizione, a mangiarsi l'uno con l'altro. Anche qui l'arte cinematografica è bandita con scrupolo, in un festival che è internazionale giusto a metà, padroni assoluti sono i grossi produttori e commerciarti di pellicola, americani e francesi.

Il festival era stato inaugurato ufficialmente dall'Andreotti di turno, il sottosegretario francese alla Presidenza del Consiglio, nel corso di una spettacolosa festa con fuochi d'artificio, stelle di Hollywood e di Parigi, numeri di danze e di varietà, principi indiani e miliardari cosmopoliti. La «Croisette», la famosa passeggiata a mare di Cannes, era un delirio di luci, mentre Erich Von Stroheim, sull'apposita passerella allestita nel giardino del Grand Hotel, raccontava con la solita faccia truce, barzellette nel suo strano francese, traducendole rapidamente in un inglese ancora più strano. Dopo di che, gli attori francesi ben conosciuti a Hollywood, Fernand Gravey e Jean Pierre Aumont, presentarono al pubblico che aveva pagato cinquemila franchi d'ingresso, Tyrone Power, Errol Flynn ed il bonario e paterno Edward G. Robinson, protagonista del film inaugurale *«La casa degli stranieri»*.

Intanto, mentre somme che costituirebbero uno stipendio mensile vengono spese in un paio d'ore, mentre si organizzano corse all'americana di sci acquatici, mentre l'interno del Palazzo del Cinema è stato finalmente terminato mediante lavori straordinari ed oppurtune tassazioni degli abitanti di Cannes (che, poi, non possono entrarci per la spesa elevata), mentre spiagge, alberghi e viali sono affollati mattina e sera da donne e uomini seminudi, mentre l'ex regina e imperatrice Elena si asside tristemente, come una normale vecchia signora, sulle panchine della «Croisette», mentre Salvador Dalì passeggia, sotto i trentotto gradi di calore, in abito di velluto e scarpe di lana, asserendo di tremare dal freddo e di aspettare con impazienza lo spettacolo serale, per riscaldarsi un poco nel «forno crematorio» del *Palais du Cinema*, mentre si proiettano film sciovinisti francesi tipo *«An grand balcon»*, film hollywoodiani dagli espressivi titoli *«Act of violence»* e *«Act of murder»*, e s'incontrano marinai della flotta americana ubriachi nei caffè ed agli angoli di strada, il festival cinematografico procede e ieri sera, con la sala delle grandi occasioni, abbiamo veduto l'attesissimo *«Riso amaro»*, del compagno Giuseppe De Santis.

Il film era pronto già da alcuni mesi, ed era stato riservato a Cannes in prima visione mondiale. Sarà proiettato sui nostri schermi, a quanto sembra, all'inizio della ripresa autunnale, quindi tra breve. Protagoniste di «Riso amaro» sono le mondine del vercellese.

Una stagione di monda, quaranta giorni di duro lavoro con le gambe nell'acqua e la schiena piegata, con donne fatte e ragazze che vengono da ogni parte del nord-Italia: ecco il tema corale del film, ricco di richiami sociali e preciso come denuncia della tragica condizione umana di migliaia di lavoratrici settentrionali.

La storia di «Riso amaro» si modo attraverso le vicende avventurose e drammatiche di quattro personaggi: un ladro senza scrupoli, una cameriera sua succube, una stupefacente mondina che legge «Grand Hotel», vince concorsi di bellezza e sogna il lusso, ed un sergente con dieci anni di naja che viene congedato.

Stimolo al soggetto è una collana di diamanti, creduta di gran valore e che poi risulta falsa. Per essa la cameriera, dopo averla rubata, si mescola ad un gruppo di mondine in partenza alla stazione, e così sfugge alle ricerche della polizia. Per essa, Silvana, prosperosa «regina» delle mondariso, smania e soffre, e quando sa che non vale niente, uccide il seduttore, il giovane ladro che, ripudiata la cameriera, gliel'aveva donata, al fine di avere la ragazza con sè in un grosso furto di riso. Attraverso la storia della collana, la cameriera comprende la meschinità dell'uomo che la dominava, e parte per un'esistenza nuova assieme al sergente che si era rifiutato di denunciarla. Il ladro e Silvana scontano invece, con la morte, la loro disonestà, la loro miseria morale.

Il regista di *«Caccia tragica»*, per la seconda volta ha imbastito, attorno a quattro figure [illegible] che portano in sè le stigmate di un doloroso dopoguerra, un film spettacolare ed avvincente, in un ambiente sconosciuto finora alla macchina da presa. Egli ha padroneggiato le masse con bella sapienza compositiva, affrontando episodi di lavoro collettivo con slancio lirico impetuoso.

De Santis usa ispirarsi a fatti veri, trasponendoli nel clima del film, dove sono destinati ad ampliarsi, ad «epicizzarsi», ad assumere significati simbolici e di denuncia realistica. Questa è una via verso il realismo, coraggiosa ed aperta: è una via ambiziosa e, nel contempo, irta di pericoli.

Spesso De Santis rischia infatti di strafare, nella sua ricerca del sensazionale, (come è evidente nella sequenza che si svolge in una macelleria, fra quarti di bue appesi, con due coppie da una parte e dall'altra, i due uomini feriti e le due donne con una rivoltella in mano, pronte a far strage) e così anche tende a rappresentare fatti non tipici ma anormali, puntando, come direbbe Alexandrov, più alla critica rivolta all'uomo che alla situazione.

Tuttavia «Riso amaro» ha suscitato egualmente enorme impressione nel pubblico e tra i critici, ponendo De Santis in una posizione di primo piano nella cinematografia internazionale.

«Riso amaro», oltre a Vittorio Gassman e a Doris Dowling, presenta due attori nuovi allo schermo: Silvana Mangano e Raf Vallone. Quest'ultimo è anche il protagonista del film che De Santis sta terminando in questi giorni in Ciociaria, nei suoi luoghi natali, che si intitola *«Pasqua di sangue»*.

UGO CASIRAGHI

Per assoluta mancanza di spazio rinviamo a domani le critiche sulle «prime» cinematografiche a Roma e su «Gli straccioni» di Annibal Caro, date ieri sera all'Olimpico di Vicenza.

E' morto Richard Strauss

E' deceduto ieri a Garmish alle tredici e trenta, ora italiana, il celebre compositore Riccardo Strauss. Aveva 85 anni e da tempo era gravemente ammalato di angina pectoris. In questi ultimi tempi aveva avuto numerose e gravi ricadute

Riccardo Strauss era nato a Monaco di Baviera l'11 giugno del 1864 e fin dall'età di quattro anni aveva ricevuto le prime lezioni di musica dal padre Franz, cornista nell'orchestra dell'Opera di Monaco Le sue prime composizioni richiamarono nel 1885 l'attenzione del celebre direttore tedesco Hans von Bulow che lo chiamò a collaborare con lui nella direzione del Teatro di Corte di Meiningen Lo Strauss passò poi a dirigere l'Opera di Monaco e all'età di ventiquattro anni acquistò grande notorietà componendo uno dei suoi migliori poemi sinfonici: il «Don Giovanni» A venticinque anni compose il poema sinfonico «Morte e trasfigurazione». Nel dicembre del 1905 ottenne poi un clamoroso successo con l'Opera «Salomè» seguita nel 1911 dall'altrettanto nota «Cavaliere della Rosa» Altre notevolissime composizioni di Riccardo Strauss sono: il poema sinfonico «Till Eulenspiegel», «Vita d'Eroe» «Così parlò Zaratustra», il «Don Chisciotte», la Sinfonia Domestica e il «Bourgeois gentilhomme»

Politicamente Strauss fu uno di quegli intellettuali tedeschi che di più osannarono al nazismo. Partecipò a numerose manifestazioni hitleriane dirigendo concerti sia nelle cosiddette «giornate del partito» sia nelle manifestazioni ufficiali presenziate da Hitler.

L'ultima velina

La «velina» del Vimculpop (il nuovo ministero che dal Viminale regge le sorti della cultura italiana) è arrivata a tutti i giornali «indipendenti» e fiancheggiatori del regime. «Tempo» e «Momento» ieri mattina sono venuti fuori con due articoli veramente in linea con le direttive vaticane. Tornato da Venezia, Gian Luigi Rondi si è accorto che «Manon» non piaceva ai direttori delle sale di proiezione parrocchiale. «Troppo piccante per preverendi e pargoli» pare sia stato l'inesorabile verdetto. E allora Rondi dà a cambiare casacca, dà a scrivere che «è necessaria una precisazione», dà a dire, come gli hanno insegnato i gesuiti: «distinguo».

Che cosa «distingue»? Che il film è bello sì, ma immorale e che perciò, sentite l'ipocrita, «saluterà con gioia una decisione del Censore» (sic, con la C maiuscola). Ma, insomma, gliel'ha dato sì o no lui che stava nella Giuria, il primo Premio? E, se gliel'ha dato, non si ricorda di aver scritto sul «Tempo» (n. 241 c. m.), sentite ora il pomicoincello, che Manon era «tutta istinto, sensualità e innocente candore»? All'anima del «candore», se poi scopre oggi che il film va censurato!

E passiamo al «Momento». Unb che si firma Sciort *afferma che la crisi della cultura in Italia dipende dai «premi letterari, distribuiti con leggerezza sovente delittuosa (Viareggio insegni), che raccomandano opere di nessuna o quasi nessuna consistenza... e che lasciano nell'ombra quelle degne d'esser poste in rilievo». Una domandina facile facile al signor* Sciort: *l'ha mai lette lui le 260 pagine delle «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci (Premio Viareggio 1947) e le quasi mille pagine di «Chiesa e Stato negli ultimi cento anni» di A. C. Jemolo (Premio Viareggio 1949)? Opere «di nessuna consistenza»? E che ci ha nel cassetto, il signor Sciort, una nuova «Divina Commedia» da far premiare? Se ce l'ha, la tiri subito fuori. Se no, si accontenti, invece, di una bella «patente di somaro» che gli conferiamo subito e volentieri.*